

NICOLETTA GIACCHETTI

Il Fantasma della Violenza nella relazione Madre- Bambino. (Abstract)

L'uccisione di un figlio da parte di un genitore, in modo particolare se a compiere il gesto è la madre, è un evento che lascia sgomenti e che viene liquidato dall'opinione pubblica come un evento compiuto da una mente malata o psicopatica, da commiserare o da condannare. *“Condannare queste madri per i loro gesti è già nelle cose stesse, nel parere di tutti, e rasenta i limiti dell'ovvio. Ma in ogni condanna che rivolgiamo agli altri c'è un volgare rigurgito di innocenza per noi stessi guadagnato a poco prezzo. Con la condanna, infatti, vogliamo soprattutto evitare di vedere in noi stessi a livelli più sfumati senz'altro, non così tragici, la stessa ambivalenza che da sempre accompagna i nostri sentimenti per i figli”* (Galimberti,2002).

Nutrire una ambivalenza nei confronti del proprio figlio è naturale: anche il figlio più desiderato ed amato in alcuni momenti suscita sentimenti di rabbia o impazienza. E' stato stimato che in circa il 50% della popolazione generale possono essere presenti delle fantasie di poter intenzionalmente danneggiare il proprio bambino. Questa fantasie, tuttavia, non creano disagio nelle persone “sane” ma sono fonte invece di particolare angoscia in quelle in cui è già presente una patologia dello spettro ansioso-depressivo, ossessivo-compulsivo in particolare. Non vi è, comunque, alcuna prova a sostegno che la presenza di fantasie di danneggiamento rappresentino un fattore di rischio specifico per comportamenti di abuso o *neglect* ((Wisner, Gracious, Piontek, Peindl, & Perel, 2003; Fairbrother & Woody, 2008, Brok, et al., 2017).

In generale nei paesi industrializzati il tasso complessivo dei figlicidi oscilla tra il 2 e il 10 per 100.000 (Wolkind, Taylor, Waite, Dalton, & Emery, 1993; Craig, 2004). In Italia i dati ISTAT relativi al 2016 registrano solo 3 casi di infanticidio, dato complessivamente stabile rispetto agli anni precedenti; ma in realtà è difficile fare una stima esatta del fenomeno anche in Italia dal momento che nel Codice Penale si intende per infanticidio esclusivamente la morte del neonato subito dopo il parto o del feto durante il parto da parte della propria madre (Art. 578 C.P.). Quando

un bambino viene ucciso da un genitore in un momento diverso da quello che rientra nella definizione di infanticidio, viene considerato un omicidio “comune”.

In generale per *Infanticidio* si intende l’uccisione di un bambino **entro il primo anno** di vita anche se spesso il termine viene utilizzato in modo più generico per indicare l’uccisione di un bambino in tenera età.

Per *Neonaticidio* si intende l’uccisione di un bambino **nelle prime 24 ore di vita**.

Quando si parla di *Figlicidio* si fa riferimento alla uccisione di un figlio da parte di un genitore senza limiti di età. Per quanto riguarda l’infanticidio, il periodo di vita più a rischio è rappresentato dal primo anno di vita del bambino. La madre uccide prevalentemente nella prima settimana dalla nascita mentre il padre nel corso dell’infanzia. (Harris, 2007) I padri, inoltre, hanno una probabilità maggiore rispetto alle madri di uccidere anche la loro partner quando commettono un figlicidio (West SG et al, 2009)

Ma che cosa può condurre pertanto una madre ad uccidere il proprio figlio?

Resnick fu il primo autore che nel 1969 ha tentato di sistematizzare le motivazioni che possono essere alla base di un infanticidio e tale classificazione è quella tutt’ora più utilizzata:

1. *Altruismo*: il bambino viene ucciso dalla madre per evitare che soffra. Si tratta spesso di donne affette da gravi depressioni con sintomi psicotici in cui i vissuti di colpa e di inadeguatezza spingono il più delle volte a premeditare l’omicidio al fine di porre il figlio a riparo dalla sofferenza. L’uccisione del figlio può precedere il suicidio del genitore stesso e rappresenta una sorta di suicidio esteso che avviene per lo più nello stesso luogo e con le stesse modalità per madre e figlio, simultaneamente o quasi .

2. *Psicosi acuta*: l’uccisione avviene in una condizione francamente delirante, talvolta sotto la spinta di “voci” in cui il bambino viene vissuto come un persecutore o comunque una “entità negativa” da eliminare.

3. *Figlio non voluto*: il bambino è il frutto di una violenza o comunque di una gravidanza non desiderata.
4. *Incidente*, la cosiddetta *fatal battered child syndrome*: il bambino muore senza che vi sia l'intenzionalità da parte del genitore che questo avvenga ma di fatto il bambino viene posto in condizioni ambientali potenzialmente pericolose che esitano nella morte.
5. *Vendetta rispetto al partner*, la cosiddetta "sindrome di Medea": l'uccisione del figlio viene compiuta dalla donna per vendicarsi del partner da cui si è sentita tradita e umiliata.

Bibliografia

1. Galimberti, U. (28. 06.2002). Madri divise tra amore e odio verso i figli. *la Repubblica*.
2. Wisner, L., Gracious, B., Piontek, C., Peindl, K., & Perel, J. (2003). Postpartum disorders. In S. MG, *Infanticide, Psychosocial and Legal Perspective on Mothers Who Kill* (p. 35-60). Washington DC: American Psychiatric Publishing Inc.
3. Fairbrother, N., & Woody, S. (2008). New mothers' thoughts of harm related to the newborn. *Arch Womens Ment Health*, (11:, 221–229.
4. Brok, E., Lok, P., Oosterbaan, D., Schene, A., Tendolkar, I., & van Eijndhoven, P. (2017, Sep/Oct). Infant-Related Intrusive Thoughts of Harm in the Postpartum Period: A Critical Review. *J Clin Psychiatry*. ;:, 78((8)), e913-e923.
5. Wolkind, S., Taylor, E., Waite, A., Dalton, M., & Emery, J. (1993, Oct). Recurrence of unexpected infant death. *Acta Paediatr*, 82((10):), 873-6.
6. Craig, M. (2004, Feb). Perinatal risk factors for neonaticide and infant homicide: can we identify those at risk? *J R Soc Med.*, 97((2)), 57-61.

7. Harris, G. T. (2007). Children killed by genetic parents versus stepparents. *Evolution and Human Behavior*, 28, , 85-95.

8. West SG¹, Friedman SH, Resnick P Fathers who kill their children: an analysis of the literature. *J Forensic Sci.* 2009 Mar;54(2):463-8.